l'Unità / martedì 2 ottobre 1962

Paragoni

Barzini e Giannini

L'on. Barzini non aveva ormai già più probabilità — crediamo — di essere rieletto deputato alle prossime votazioni, dopo le numerose pennellate di ridicolo passate per sua colpa sul Partito liberale in questi primi quattro anni di legislatura. Ma il colpo di grazia sul terreno del ridicolo gliel'ha inflitto — buon sangue non mente — la figlia di un celebre umorista defunto, del povero Guglielmo Giannini fondatore dell'Uomo Qualunque. Riassumiamo i precedenti, che sono d'altronde largamente noti: nei corridoi di Montecitorio il giornalista Vittorio Statera paragona il qualunquismo di Luigi Barzini jr. a quello di Guglielmo Giannini, e lo fa in presenza di testimoni. Barzini, secondo le migliori tradizioni liberali, risponde a schiaffi. Adesso la figlia di Giannini accusa Statera di diffamazione della memoria del padre per avere, appunto, paragonato Giannini a Barzini.

E' la solita storia: non sempre vale la reciprocità. Voi potete dire, supponiamo, del ministro della Difesa Andreotti che ha la faccia di gesuita; ma se dite di un gesuita che ha la faccia di Andreotti, quello vi può querelare per insulti. Così pure chiamare «scelbino» un poliziotto — come molti incautamente fanno — è vilipendio delle Forze armate, mentre non è vilipendio chiamare Scelba «poliziotto» (anzi, forse gli si fa un piacere, perchè così lo si pone dall'altra parte della barricata rispetto a certi defunti banditi...). E l'Espresso, che nei giorni scorsi ha chiamato socialista Ivan Matteo Lombardo, si guarderebbe bene dal chiamare «Ivan Matteo Lombardo» un socialista.

Insomma, in un paragone offensivo la parte lesa è sempre una sola delle due; e la figlia dell'on. Giannini è intervenuta nella vertenza con la maestria e la scelta di tempo dell'umorista di razza. E poi ha ragione. Anche il mestiere del giullare medioevale comportava una sua dignità professionale: l'arte cioè di suscitare il riso a proprio comando, di propria iniziativa. Guglielmo Giannini, quest'arte la conosceva bene.

Ma esattamente il contrario di questa dignità è farsi ridere dietro involontariamente, proprio mentre si cerca di fare la persona seria. Come Barzini insomma, che andava benissimo per redattore del Corriere della Sera, *ma ha voluto essere anche deputato liberale. In questi casi, il ridicolo uccide.*

Tra i due modi di far ridere, insomma, vi è lo stesso rapporto che esiste in analisi logica tra soggetto ed oggetto: un rapporto che col paragone non può avere nulla a che fare. A meno che, appunto, non si voglia diffamare il soggetto: nel caso nostro Giannini, il quale faceva, sì, ridere il prossimo, ma non di sè.

Per concludere, dobbiamo confermare oggi quanto già scrivemmo a suo tempo, quando l'attore Enrico Maria Salerno emise un secco rumore di labbra a conclusione di una conferenza dell'on. Barzini: che si trattò di un gesto inutilmente retorico, sproporzionato al bersaglio. Non c'era affatto bisogno di una segnalazione così clamorosa.

Bastava dare tempo al tempo, e gli eventi avrebbero fatto giustizia da sè. Di Barzini. Per il Corriere della Sera *e il Partito liberale, il discorso sarebbe naturalmente più serio.*

bonazzola

S. Pellegrino

Povertà di dibattito al convegno della DC

Spiaciuti ai notabili gli accenni critici al nepotismo, alla sete di potere e all'arrivismo contenuti nella relazione di monsignor De Menasce

Dal nostro inviato

S. PELLEGRINO, 1

Un tratto caratteristico di questo secondo Convegno di Studi della DC sulla società italiana e l'assoluta povertà del dibattito. Questo difetto improntò già il primo convegno, tenuto in questo stesso centro nel settembre del '61.

La stessa problematica relazione, svolta ieri dal prof. Ardigò, sugli sconvolgenti effetti sociali e morali dell'espansione economica di questi anni, non ha avuto che una debole eco, se si fa eccezione per la messa a punto politica del presidente delle ACLI, dott. Labor, o per il sorprendente intervento del ministro Sullo, che ha chiesto il rafforzamento dell'esecutivo, o per le osservazioni relative al linguaggio formulate stamane dalla signora Menapace.

Solo un giovane, Martinolli, ha svolto un timido e al tempo stesso appassionato intervento, polemizzando col senatore Terraghi. Egli ha sottolineato la responsabilità delle classi dirigenti relativamente alle attuali condizioni di lavoro. «Come si può amare il lavoro — egli ha detto — quando esso è cottimo, incentivo, tranello che lo rendono non attività a misura dell'uomo, ma a misura del lucro e del profitto di alcuni gruppi imprenditoriali? La crisi del mondo del lavoro non è dovuta al socialismo, ma ad una mancanza di risposte che non abbiamo dato a grandi masse umane. Il principio cristiano della concordia deve improntare ogni livello ed ogni momento della nostra azione».

A questo giovane è toccata una risposta umiliante, datagli da mons. De Menasce, che nella sua replica si è abbandonato ad una disquisizione scolastica sul concetto di concordia ed ha criticato il Martinolli per la sua elementarità.

Peraltro, la relazione di De Menasce ha approfondito in modo assai interessante i disastrosi effetti morali (egli si è riferito spesso ai fenomeni di delinquenza minorile e a quelli che si registrano in Italia: alla crisi di autorità dei genitori, alla vita senza respiro spirituale cui costringe il ritmo della vita attuale), che derivano dal modo come vengono oggi applicate allo sviluppo sociale le scoperte della scienza e della tecnica.

La relazione di De Menasce non è piaciuta a molti notabili dc, che l'hanno giudicata scolastica ed eccessiva nelle sue «pretese pedagogiche». In realtà, sono spiaciuti gli accenni critici — coloriti e persuasivi — al nepotismo, all'ebbrezza del potere, all'arrivismo politico, alla crisi d'autorità che da tutto ciò deriva. Quegli accenni hanno riproposto a ciascuno degli ascoltatori lo spettacolo della DC di questi anni.

Mons. De Menasce ha anche esortato alla tolleranza, «che non importa se è parola laica». Tuttavia, non ha detto perchè questo spirito di tolleranza non viene osservato quando si tratta del mondo comunista.

Ciò che emerge anche da questo convegno è che a bordo della navicella ideologico-politica della DC «non regna la calma».

Dopo anni e anni di politica di sostegno dell'espansione monopolistica, si avverte ora con qualche sgomento che gli effetti di questa espansione hanno provocato e possono ancor più provocare guasti gravi sul piano religioso e sul piano delle adesioni politiche alla DC; e ci si affanna, allora, a ricercare perduti valori, ora nella vicina tradizione del Partito Popolare, ora nel lontano medioevo, nella lezione dei mistici.

Resta però la constatazione che sul terreno sociale ed anche morale si è indotti a compiere analisi, a raccogliere dati, a riflettere realtà che non sono una novità per i marxisti. E ciò può rendere più facile il «dialogo» tra le grandi masse cattoliche, comuniste e socialiste: quel dialogo, appunto, che si vorrebbe rendere parziale, distorto e snaturato.

Sulla esigenza «di rompere la ristrettezza del ceto dirigente e di dare una funzione politica reale e non fittizia alle classi nuove e al movimento operaio» ha parlato il ministro Pastore. A sua volta Granelli ha chiesto la formazione di un comitato di politici e di esperti che approfondisca i temi della pianificazione democratica.

Stasera, il prof. Andreatta ha svolto la quinta relazione, affrontando i temi della programmazione economica.

Ma sulla programmazione le attese puntano alla relazione del prof. Saraceno, che presiede la commissione governativa. Egli la svolgerà domattina. E' probabile che domani prenda anche la parola l'on. Moro, venuto stamane alla presidenza del convegno.

Adriano Aldomoreschi

« Tribuna politica » con Amendola a Napoli

Le riforme non si mercanteggiano

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1.

Si è tenuta questa sera al Teatro Mercadante una riuscita «Tribuna Politica», con la partecipazione del compagno Giorgio Amendola, della segreteria del PCI. Dopo una breve introduzione, il compagno Amendola ha risposto ad una serie di domande sulla situazione politica e in particolare sui termini attuali della questione meridionale e sul posto che essa occupa nella lotta politica in corso.

Il fatto nuovo — ha risposto Amendola — della situazione politica che si va formando nel Mezzogiorno, è la crisi del blocco delle forze conservatrici e reazionarie, della vecchia alleanza fra la DC e le destre. Le vicende di Napoli e della Sicilia non contraddicono a questo giudizio; ma ne sono, al contrario, una conferma. Certo, il vecchio resiste tenace, è sempre difficile andare avanti, vi sono costanti pericoli di involuzione; ma questi fatti dimostrano soprattutto le difficoltà per le forze conservatrici e reazionarie a costituire un blocco come quello che ha retto il Mezzogiorno dal '46 ad oggi.

Queste difficoltà di mantenimento del vecchio blocco conservatore hanno le loro basi non solo nelle trasformazioni avvenute nella società meridionale italiana, ma piuttosto nel fatto che queste trasformazioni si sono realizzate per la spinta operata da un movimento popolare che ha lottato, con il concorso determinante dei comunisti, per rompere il vecchio equilibrio, per mettere in moto forze nuove, per imporre esigenze nuove di libertà e di giustizia, per fare della questione meridionale un problema centrale della vita nazionale.

Non sempre questo fatto viene sufficientemente apprezzato nelle polemiche che si svolgono attorno al centro-sinistra e alle sue prospettive. I dirigenti d.c. dimenticano che i punti essenziali del programma di centro-sinistra corrispondono a esigenze oggettive dello sviluppo nazionale. Mostrano di possedere una profonda miopia politica coloro i quali considerano strumentalmente il centro-sinistra e la realizzazione del suo programma in funzione di particolari fini parlamentari ed elettorali e non, al contrario, come un mezzo politico per far fronte a esigenze imposte dalla realtà nazionale.

Oggi, come ha riconosciuto il ministro La Malfa a Bari, la questione meridionale esiste, per essere affrontata efficacemente nei suoi termini attuali, una politica di programmazione democratica, e quindi, antimonopolistica, fondata essenzialmente sulla regione. La stessa riforma agraria — che è sempre il problema di fondo della questione meridionale — esige che gli enti di sviluppo, collegati all'Ente regione, possano esercitare una funzione propulsiva per la trasformazione delle arretrate strutture agrarie.

Programmazione democratica, nazionalizzazione delle industrie elettriche, enti di sviluppo per la riforma agraria e regione sono elementi di un programma che va visto nel suo insieme e dove tutto è collegato. La regione non è quindi qualche cosa che si può o non si può fare a seconda delle vicende, in verità assai avvilenti, della discussione in corso fra DC e PSI sulle garanzie che questi dovrebbe fornire. La Regione deve essere attuata, non soltanto per il rispetto dovuto alla Costituzione, ma soprattutto perchè senza Regione non si può avere quella politica di programmazione democratica che è necessaria per risolvere la questione meridionale e per evitare che l'espansione economica continui ad essere diretta dai gruppi monopolistici.

E' questo dunque un nodo — Regione, riforma agraria e Mezzogiorno — nel quale si esprimono tutti gli equivoci e le contraddizioni che viziano il centro-sinistra. Su questo tema, tre ministri, Rumor, Pastore e La Malfa hanno tenuto a Bari tre discorsi contrastanti. Se Rumor si ostina a non vedere nella riforma agraria la condizione essenziale per la soluzione della questione meridionale (e si oppone quindi alla organizzazione degli enti di sviluppo come strumenti della riforma agraria), Pastore continua a puntare sulla emigrazione e parla di altri 500 mila lavoratori che dovrebbero abbandonare il Mezzogiorno. Soltanto La Malfa riconosce i danni provocati dalla emigrazione e afferma che non gli uomini debbono abbandonare il Mezzogiorno, ma i capitali devono scendere nel Sud, ciò che esige, appunto, una politica di programmazione democratica, la Regione, la riforma agraria.

Tutto ciò dimostra che dentro il centro-sinistra, e attorno al centro-sinistra, vi è una lotta in corso. Il Mezzogiorno non deve assistere passivo a questa lotta, ma vi deve partecipare con tutte le forze, con le lotte unitarie degli operai, dei braccianti, dei contadini, delle popolazioni cittadine, perchè, superando le contraddizioni del centro-sinistra, si realizzi una effettiva svolta a sinistra.

Questa esigenza deve essere sostenuta da tutte le forze meridionaliste. Grave è in questa situazione la responsabilità dei compagni socialisti. Le riforma non possono essere oggetto di nuovi e avvilenti mercanteggiamenti: sono riforme da attuare perchè le esige, non questo o quel calcolo politico, ma l'interesse stesso delle popolazioni meridionali.

Naturalmente — ha concluso Amendola — nessuno nega che l'attuazione del programma creerebbe una nuova situazione politica che porrebbe a tutti i partiti — e non solo al PSI, ma alla DC e anche a noi — problemi nuovi che ciascuno dovrà esaminare in piena autonomia. Quello che noi comunisti sosteniamo è che l'inizio di realizzazione di un programma di rinnovamento strutturale rafforzerà e non diminuirà l'esigenza di mantenere ed estendere l'unità della classe operaia e del movimento democratico, se vogliamo che la trasformazione democratica della società, nella via indicata dalla Costituzione, sia la base per una avanzata verso il socialismo, che resta sempre il grande obiettivo storico del PCI e, crediamo, anche del PSI.

Senato

Riformare le leggi di P.S.

Il bilancio del ministero dell'Interno in discussione a Palazzo Madama

Il Senato si appresta a discutere il bilancio del ministero dell'Interno. La relazione di maggioranza, redatta dal dc Molinari, è un documento assolutamente singolare, in quanto in essa non soltanto non vi è il minimo accenno alla necessità di un orientamento nuovo nel campo dei rapporti tra Stato e cittadini e tra Stato ed Enti locali (necessità pur affermata nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Fanfani), ma addirittura spira un'aria contraria all'indirizzo sostenuto, almeno a parole, dal governo di centro-sinistra.

Il governo si è impegnato a varare le leggi per l'attuazione dell'ordinamento regionale? Ebbene, di ciò il relatore della maggioranza non fa neppure un fugace accenno. Anzi, egli trova il modo di esaltare la figura del prefetto, dicendo che per l'avvenire «ancor più essenziale» si manifesterà la sua funzione «specie nell'ambito del coordinamento».

L'on. Fanfani si era impegnato «a rivedere le leggi in rigore secondo le sentenze della Corte costituzionale e le norme della Costituzione» ed aveva affermato che ciò vale «in modo speciale in materia di leggi di pubblica sicurezza»? Neanche di ciò il relatore — nelle cui parole dovrebbe rispecchiarsi la volontà politica della maggioranza di centro-sinistra — ha parlato.

Su questi temi mette invece fortemente l'accento la relazione di minoranza, che sul bilancio dell'Interno è stata presentata dal compagno sen. Pietro Secchia, a nome del Gruppo comunista. Dopo aver affermato la necessità di porre su nuove basi i rapporti tra Stato ed Enti locali (innanzitutto istituendo le Regioni), Secchia si sofferma in modo particolare sulla questione delle leggi di Pubblica sicurezza, che da 15 anni i governanti democristiani affermano di voler rivedere, ma che sono ancora tali e quali le aveva lasciate il fascismo, sì che il cittadino italiano è ancora alla mercè della discrezionalità e dell'arbitrio di un prefetto, di un questore, di un brigadiere o di un maresciallo.

In complesso, oltre 70 articoli del Testo Unico di P.S. e del relativo Regolamento dovrebbero essere sostituiti ed altri 35 modificati. Il relatore di minoranza ne fa l'elenco, soffermandosi specialmente su quelli che offendono i diritti politici democratici dei cittadini e delle loro organizzazioni. Ne citeremo, a titolo di esempio, soltanto due: l'art. 109 del Testo Unico e l'art. 113 del Regolamento, che fanno dei portieri degli stabili praticamente dei «confidenti» obbligatori della polizia, poichè impongono loro di riferire alla P.S. «ogni circostanza utile ai fini della prevenzione generale e della repressione dei reati» e a «corrispondere ad ogni altra richiesta di detta autorità». Per cui il cittadino italiano può ancora essere di fatto sottoposto a un inconcepibile controllo permanente da parte del proprio portiere.

Un altro tema affrontato dal compagno Secchia è quello del rispetto del diritto di sciopero. Egli cita in proposito i fatti di Ceccano, Torino, Bari (confermati più recentemente dall'intervento poliziesco contro i metalmeccanici di Napoli) per rilevare che il governo non ha mantenuto fede al suo impegno di mettere le forze dello Stato «in una posizione di imparzialità in occasione dei conflitti del lavoro». Il relatore difende in particolare il diritto degli scioperanti a organizzare i «picchetti».

Infine, il sen. Secchia si riferisce alla recente rivelazione di un grave episodio di «spionaggio ideologico»: il fatto cioè che i carabinieri di Reggio Emilia raccoglievano e trasmettevano agli imprenditori informazioni sull'orientamento politico e sindacale delle persone che dovevano essere assunte al lavoro.

Il governo — afferma il relatore — ha il dovere di assicurare il Parlamento che «tassative disposizioni sono state prese perchè sia abolita in tutte le questure, in tutti gli uffici di polizia e dell'Arma dei carabinieri, la schedatura politica dei cittadini».

«Questa è l'O.V.R.A. che continua e che non può, non deve continuare in una Repubblica democratica». «La schedatura politica dei cittadini — conclude il relatore — sta a testimoniare che a vent'anni dall'abbattimento del fascismo, i cittadini non sono ancora liberi di appartenere al partito che vogliono, nè di professare la religione a cui credono od hanno creduto i loro avi».

a. pi.

Partiti

Quattro le mozioni al congresso del PSDI

La direzione del PSI continua oggi la discussione sulla relazione di De Martino

l giornale socialdemocrati- pubblica stamane in vista congresso nazionale che si lgerà a Roma dal 22 al 25 vembre, il testo delle mo- ni preparate dalle quattro renti del partito.

La mozione di maggioranza ragat conta di raggiungere eno il 60 per cento di ade- ni intorno alla sua linea) è nata, oltre che dal segre- o del PSDI, da Tanassi, vice, dai ministri Berti- i e Tremelloni, dal sen. ni Starnuti, dall'on. Buca- i, dal direttore della *Giu- ia*, Orlandi, da Pier Luigi nita, da Romano e, tra gli i, dal responsabile sindaca- del partito, Ippolito, noto aver assunto, nel pieno la lotta dei metallurgici, posizione scissionista.

a mozione si muove sulla li- della cosiddetta «alterna- al capitalismo e al co- nismo» e afferma che la spettiva socialista si iden- ca, nell'epoca attuale, «con istanze e le realizzazioni a politica di integrazione tinentale». Un tasto deli- , considerate le riserve a proposito dell'adesione a Gran Bretagna al MEC tono prima di tutto dal par- laburista.

irca i rapporti con i socia- , la mozione si rallegra del o che «le ragioni fonda- tali che determinarono la sione di Palazzo Barberini gono oggi acquisite, elabo- e positivamente affronta- nche dalla stragrande mag- anza degli iscritti al PSI, tre i dirigenti di questo ito — dice testualmente la ione — cercano di recidere sidui legami con i comu- riecheggiando i temi e le posizioni politiche che fu- enunciate e sostenute con a e difficile battaglia po- a per 15 anni, dai socialisti ocratici».

uesta convinzione è riba- a proposito delle «pro- tive politiche attuali», ndo si parla, in relazione entro-sinistra, della «so- ziale adesione, sia pure cir- lata da molte oscurità e ele dagli autonomisti del alla soluzione da noi of- a al Paese».

anto al programma del erno, la mozione si dice si- ra che «la revisione dei pat- agrari e la nuova legge sulle regioni saranno affrontate entro l'anno», anche se «affrontare» una legge non vuol dire discuterla in Parlamento e approvarla con sicurezza.

La mozione dice infine che gli iscritti al PSDI sono passati da 121.513 a 152.515 con un aumento del 25 per cento.

La mozione della corrente del sottosegretario Ariosto e Margherita Bernabei (la «sinistra» del PSDI) e quella del ministro Preti (a cavallo tra Saragat e la «sinistra») parlano molto della «unificazione socialista» cioè della prospettiva di una unificazione tra PSI e PSDI. La mozione Ariosto ne parla come del «logico sviluppo della politica attuale» e ne indica le condizioni: 1) «emarginare» all'interno del PSDI e del PSI, «le residue frazioni o tendenze filocentriste e filocomuniste»; 2) garantire la traduzione degli impegni in fatto politico nelle amministrazioni delle «costituende Regioni» (si fa propria in sostanza la richiesta della DC al PSI); 3) «svincolare» i sindacati «da ogni ipoteca internazionale riferibile alla funesta logica dei blocchi». L'auspicio della mozione è che l'unificazione avvenga «entro il 1963 e non molto oltre».

Anche la mozione Preti auspica l'unificazione entro la prossima legislatura e chiede la partecipazione diretta dei socialisti al governo dopo le elezioni del 1963. In questa prospettiva, la mozione chiede che «un accordo di governo sul piano nazionale dovrà necessariamente accompagnarsi ad analoghi accordi ed a precisi impegni sul piano regionale». Tutto ciò per «l'attuazione di un vasto programma progressista nella prossima legislatura».

Il contenuto della mozione della destra (Paolo Rossi e Reale) si ricava dal discorso illustrativo che ne ha fatto Paolo Rossi a Milano. La mozione respinge nettamente l'ipotesi della «unificazione» col PSI e condiziona l'attuazione delle Regioni a un referendum.

DIREZIONE DEL P. S. I. - Oggi torna a riunirsi la Direzione socialista per proseguire la discussione politica cominciata nella scorsa settimana con la relazione di De Martino e l'intervento di Vecchietti. Non si sa ancora se la riunione che proseguirà giovedì, si concluderà con l'approvazione di un documento, in vista della prossima sessione del CC. A questa sessione si attribuisce molta importanza, dopo le conclusioni ricattatorie della Direzione dc, e in vista di una decisione sulla necessità o meno di una convocazione del congresso alla vigilia delle elezioni politiche del 1963.

vice

E' giunta a Milano la delegazione del PCUS

MILANO, 1

E' giunta oggi a Milano, alle ore 10.45, proveniente da Venezia, la delegazione del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, composta dai compagni Ponomariov, segretario del PCUS, Skaba, Egorov, Inoziemmezev, Garskov, Ivaniskli, Ermanov.

A riceverli alla stazione erano i compagni Cossutta, segretario della Federazione comunista milanese, Scotti, presidente della Commissione federale di controllo, Coppola, direttore dell'*Unità* di Milano, deputati e senatori, consiglieri comunali e provinciali.

In mattinata la delegazione è stata ricevuta in Comune dal sindaco, prof. Cassinis, il quale ha offerto agli ospiti un rinfresco e doni. Nel pomeriggio, dopo un giro nella città, la delegazione si è incontrata con un gruppo di responsabili del Partito delle più importanti fabbriche milanesi e in serata ha avuto un incontro con alcuni intellettuali comunisti.

Per domani è previsto un incontro con i dirigenti del PSI, una visita a Sesto San Giovanni e una assemblea popolare in una sezione del P.C.I.

IN BREVE

Roma: i «fatti» di Livorno

Il processo per i fatti di Livorno riprende questa mattina alla terza sezione del Tribunale. Terminato la scorsa settimana l'interrogatorio degli imputati, inizia da oggi la sfilata dei testi. Deporranno per primi gli agenti della PS, che intervennero in piazza Grande con i loro furiosi caroselli. Nelle prossime giornate sarà la volta dei testi della difesa.

Specializzazione militari di leva

Gli attestati di specializzazione professionale conseguiti dai militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, il cui rilascio era fino ad oggi limitato ai militari a lunga ferma, sono stati estesi ai militari in servizio di leva. A tale determinazione è pervenuto il Ministero del Lavoro, su richiesta del Ministero della Difesa. L'attestato di specializzazione, che è valido sia agli effetti delle preferenze in fatto di avviamento al lavoro, sia ai fini dell'eventuale emigrazione all'estero dei militari collocati in congedo, viene rilasciato per le seguenti specializzazioni: apparecchiatori telegrafonici, centralinisti, marconisti, specializzati per trasmissioni radio, radotelegrafisti, marconisti conduttori, telescriventisti, radiogoniometristi, fotografi, operatori cinematografici, marconisti operatori ponti radio, conduttori di caldaie a vapore, operatori di macchine stradali, elettricisti, idraulici, operatori di gru ed escavatrici, fotoelettricisti, specializzati per il mascheramento, aggiustatori, falegnami scoccai, lamieristi, elettricisti-magnetisti, montatori, motoristi radiatoristi, tappezzieri, tornitori, verniciatori, verificatori pompe in iniezione, vulcanizzatori, meccanici di automezzi, specializzati per trasmissioni radio, specializzati radiofonisti, piloti di autoblindo, meccanici di mezzi corazzati, meccanici piloti di carro, piloti di mezzi corazzati, aiutanti fotografi, fonotelemetristi, aerologisti, motoristi per gruppi elettrogeni, meccanici per centrale C.A., Armaioli, operai di artiglieria, artificieri, meccanici di precisione, piloti di natanti, ferrovieri, tipografi, odontotecnici, aiuto radiologi, aiuti di sanità, infermieri, frigoristi, macellai, panettieri, mugnai, maniscalchi, infermieri per quadrupedi.

Roma: arriva il Presidente del Senegal

Oggi giunge a Roma per la annunciata visita ufficiale, il Presidente della Repubblica del Senegal, Leopold Sedar Senghor, che sarà ospite del Quirinale sino alla sera del 3 ottobre. Senghor rimarrà in Italia sino a sabato visitando Pisa e Firenze.

L'arrivo del Capo dello Stato senegalese avverrà all'aeroporto di Ciampino Ovest alle ore 12 Senghor sarà accolto dal Presidente della Repubblica e dalle alte cariche dello Stato.

Alle ore 18, il ministro degli Affari Esteri del Senegal, Doudou Thiam, che accompagna il Presidente Senghor, si recherà alla Farnesina per incontrarsi con il sottosegretario onorevole Russo, con il quale firmerà l'accordo di cooperazione economica e tecnica tra i due Paesi.

Roma: nuovo ministro d'Ungheria

E' giunto ieri nella capitale, in compagnia della moglie, il nuovo ministro di Ungheria a Roma, Jozsef Szall.

Erano a riceverlo, all'aeroporto di Fiumicino, il ministro Roberti in rappresentanza del ministero degli Affari Esteri, gli ambasciatori di Polonia e di Cecoslovacchia, l'incaricato di Affari dell'URSS e i ministri di Bulgaria e Romania Jozsef Szall, prima di essere nominato ministro di Ungheria a Roma, ha ricoperto vari incarichi tra cui quelli di rappresentante ungherese presso l'Unesco e di ambasciatore a Giakarta.

Telegramma di Fanfani a Ben Bella

Il Presidente del Consiglio, on. Fanfani, ha inviato al capo del governo algerino Ahmed Ben Bella il seguente telegramma: «*Nel momento in cui Ella assume direzione governo algerino gradisca vive felicitazioni del governo italiano e miei personali auguri. L'Italia, che ha salutato con soddisfazione l'indipendenza dell'Algeria, si propone di stabilire rapporti di feconda amicizia con il Suo Paese, augurandoci di recare perspicuo contributo al pacifico progresso dei popoli mediterranei*».

Emigrati: pagamento ferie

Al Consolato di Charleroi (Belgio) risulta che molti lavoratori italiani occupati in quella circoscrizione consolare nel biennio 1960-61 non hanno talvolta richiesto il pagamento a titolo di «ferie retribuite» di somme cui avevano diritto.

Allo scopo di facilitare le ricerche che il Consolato generale italiano in Charleroi sta conducendo per rintracciare gli aventi diritto alla corresponsione di dette somme, prima che sopravvenga il termine di prescrizione di due anni, il Ministero del Lavoro ha invitato i propri uffici di collocamento a dare la massima diffusione alla segnalazione effettuata dal Consolato italiano ed ha inoltre reso noto che gli interessati, per poter esigere quanto loro compete, dovranno rimettere una circostanziata richiesta direttamente alla suddetta autorità consolare.

Nuova Resistenza e i metallurgici

L'esecutivo nazionale di *Nuova Resistenza* esprime in un comunicato, la sua piena solidarietà con la lotta dei metallurgici, ravvisandovi elementi che trascendono la semplice rivendicazione salariale con il carattere che essa ha di lotta per il potenziamento del sindacato e di affermazione del potere operaio. L'esecutivo di *Nuova Resistenza*, che ha espresso questa solidarietà sulla base degli impegni assunti nel Convegno nazionale e su proposta della sezione di Firenze, invita tutte le sezioni — in particolare quelle delle città industriali — a manifestare concretamente la solidarietà dell'associazione ai lavoratori che lottano per una società più rispondente al disegno della Costituzione repubblicana e che salvaguardano, con la loro battaglia, la libertà di tutti i cittadini.

E' morto Antonio Scialoja

L'ex senatore del Regno Antonio Scialoja è morto ieri l'altro a Roma. Nato nella capitale il 19 novembre 1879, Scialoja si laureò in legge e fu professore di diritto marittimo all'Università di Napoli e professore emerito dell'Università di Roma. Fu eletto deputato nazionale in varie legislature; è stato anche membro dell'Accademia d'Italia, dell'Accademia nazionale dei Lincei, direttore di varie pubblicazioni.

Due operai

Uccisi al primo giorno di lavoro

CATANZARO, 1

Due operai, al loro primo giorno di lavoro, sono morti fulminati mentre manovravano una nastro trasportatore negli stabilimenti delle distillerie Porti. Francesco Affettato, di 42 anni, padre di due figli, faceva il pescatore e Umberto Pinto, di 32 anni, padre di tre figli, aveva lavorato come manovale fino a qualche giorno fa.

I due operai, che erano amici, avevano iniziato da poco il loro turno quando lo Affettato, nel toccare il nastro trasportatore, ha ricevuto una terribile scarica elettrica. E' stato un attimo: all'urlo disumano del suo compagno e amico, il Pinto si è lanciato al soccorso dimenticando per il panico e l'ansia di soccorrere, ogni norma di prudenza. Si è avvicinato, infatti, al povero Affettato e lo ha abbracciato per cercare di «staccarlo» dalla terribile morsa dell'energia elettrica. Il suo eroico e disperato gesto gli è costato la vita.

Orte

Morente una ragazza travolta dal rapido

Una ragazza di quindici anni è stata travolta ieri mattina dal rapido 471 sulla linea Orte-Roma. Versa in imminente pericolo di vita. Le ruote del convoglio le hanno completamente stritolato le gambe e fratturato il braccio sinistro.

La ragazza, Pierina Pichi, abitante a Monterotondo, stava attraversando i binari al chilometro 23,390 per recarsi al lavoro presso lo stabilimento di laterizi «Sola» in località Valle Riccia. Quando ha veduto il treno che a forte velocità le stava piombando addosso, ha cercato di salvarsi con un balzo ma, tradita dallo spavento, ha incespicato ed è caduta. Vana è risultata la disperata frenata rapida azionata dal macchinista del convoglio.

Subito soccorsa e trasportata all'ospedale di Monterotondo, la ragazza è stata immediatamente sottoposta a trasfusioni di sangue e ad un intervento chirurgico per l'amputazione delle gambe. I sanitari si sono riservati la prognosi.